

“FAMIGLIA CARISMATICA”

ANTONIETTA MONGIÒ, COMI

Ero rientrata a Roma da pochissimi mesi dalla missione in Congo quando, a novembre 2015, mi è arrivata la proposta di partecipare ad un incontro delle “Famiglie carismatiche”. Dopo più di dieci anni di assenza, stavo cercando di reinserirmi nel *panorama* italiano, sociale ed ecclesiale, e non ero proprio entusiasta all’idea di andare subito ad un incontro così allargato; ma poi, un po’ la curiosità di capire di cosa si trattasse, un po’ la fiducia nei miei responsabili che mi avevano rivolto l’invito, mi hanno convinta e ho partecipato al primo incontro-assemblea organizzato dall’*Associazione Membri Curie Generalizie (AMCG)-Famiglie carismatiche*. Mi sono ritrovata con altri Oblati e Oblate, consacrati e laici: è iniziata così un’esperienza, che continua a tutt’oggi, caratterizzata dal respiro di Chiesa, basata sulla collaborazione tra rappresentanti di diversi Carismi, ricca della stima reciproca e della scoperta della bellezza del dono dei vari stati di vita.

COS’È L’AMCG-FAMIGLIE CARISMATICHE E COSA SI PROPONE

Nel 1995, in occasione del XXV dell’Unione dei Membri delle Curie Generalizie degli Istituti maschili che hanno sede in Roma (UMCG), questo organismo ha cambiato nome: Associazione Membri Curie Generalizie (AMCG). Di esso sono entrati a fare parte anche i Membri delle Curie Generalizie degli Istituti femminili. Nel 2015 l’Associazione si è allargata ulteriormente ai Responsabili delle Associazioni, sia Laicali sia di diversi stati di vita, che condividono, ciascuno secondo il proprio stato, la stessa realtà carismatica, e ha preso così il nome di AMCG-Famiglie Carismatiche. Quest’ultimo passaggio è stato ispirato dalla chiamata di Papa Francesco affinché l’Anno della Vita Consacrata (2015-2016) fosse celebrato non solo da persone consacrate, ma anche da altri, particolarmente i fedeli laici che, proprio nella loro condizione laicale, condividono la stessa realtà carismatica de diversi Istituti (cfr. *Lettera Apostolica a tutti i consacrati in occasione dell’Anno della Vita Consacrata*, III 1).

Dal 2015 si tengono dunque incontri regolari tra i membri delle Curie Generalizie responsabili del rapporto con i laici associati e con gli Istituti che hanno la medesima ispirazione carismatica, allo scopo di condividere le esperienze e i progetti. All’inizio di questo processo di condivisione, vi è l’iniziativa di un piccolo gruppo di religiosi, tra cui p. Fabio Ciardi, OMI, e i primi incontri si sono svolti nella casa generalizia degli Oblati in Via Aurelia 290.

Gli imputi dati dall’Associazione Famiglie Carismatiche sono delineati da un regolamento ad *experimentum* che essa si è data il 15 novembre 2016:

- favorire lo studio in comune dell’identità, della funzione e delle sfide delle varie componenti di ogni Famiglia Carismatica;
- sostenere la ricerca in comune delle vie e dei metodi più idonei per un più efficace sviluppo e azione delle Famiglie Carismatiche;
- promuovere la consapevolezza e la diffusione che la comunione tra le vocazioni nelle Famiglie Carismatiche si fonda nella condivisione del medesimo carisma nel rispetto dell’autonomia di ogni Istituto e Associazione;
- servire la conversione pastorale e missionaria delle Famiglie Carismatiche per promuovere efficacemente il loro impegno nei diversi campi della nuova evangelizzazione. (cfr. *Evangelii gaudium* 26 e 27)

Il fatto che laici e consacrati si sentano chiamati a costituire una famiglia, nella condivisione di una stessa realtà carismatica, non costituisce una reale novità, dal momento che molti fondatori sin dalle origini hanno pensato la missione che Dio affidava loro come a una realtà coinvolgente differenti stati di vita. Inoltre, da decenni si parla di “*famiglia carismatica*”, nella speranza di coinvolgere sempre più i laici, ma spesso lo si è fatto come conseguenza della diminuzione delle vocazioni religiose specifiche: una motivazione dunque funzionale, che tradisce la risposta a un bisogno più che un’attenzione alla dimensione vocazionale, alla chiamata che nasce dallo Spirito.

Le iniziative si sono collocate all’interno spesso della *supplenza*, ma la visione della Chiesa come Corpo esige un cambiamento di mentalità che

nasce dall’esigenza di condividere le responsabilità... soprattutto nell’aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell’Istituto. (...) Se in altri tempi sono stati soprattutto i religiosi e le religiose a creare, nutrire spiritualmente e dirigere forme aggregative di laici, oggi, grazie ad una sempre maggiore formazione del laicato, ci può essere un aiuto reciproco che favorisce la comprensione della specificità e della bellezza di ciascun stato di vita. La comunione e la reciprocità nella Chiesa non sono mai a senso unico (*Ripartire da Cristo*, n. 31).

La novità è quindi data dalla comprensione di questa “*intesa comunionale*”, caratterizzata dal senso di appartenenza e dalla capacità di condividere un carisma, attraverso la compartecipazione, l’integrazione che nasce dallo scambio del dono del proprio stato di vita, tra consacrati e laici.

A partire dalla presa di coscienza dell’universale vocazione alla santità (cf. *Lumen gentium*, V), molti documenti ecclesiali tracciano il solco per questo cammino di comunione.

Già nell’esortazione apostolica *Vita consecrata* si afferma che “Oggi non pochi Istituti sono pervenuti alla convinzione che il loro carisma può essere condiviso con i laici. Si può dire che, sulla scia di esperienze storiche come quella dei diversi Ordini secolari o Terz’Ordini, è iniziato un nuovo capitolo, ricco di speranze, nella storia delle relazioni tra le persone consacrate e il laicato” (n. 54). L’Esortazione apostolica *Christifideles Laici*, sottolineando che “i laici non sono semplicemente operai nella vigna, ma parte integrante di essa”, e considerando “i sacerdoti, i religiosi e le religiose, i fedeli laici, tutti ad un tempo oggetto e soggetto della comunione della Chiesa e della partecipazione alla sua missione di salvezza”, riconosce carismi e ministeri diversi e complementari, modalità diverse di vivere l’unica vocazione e l’unica missione. per lavorare nell’unica vigna del Signore (n. 8, 55). Da qui nasce una visione che apre la strada per un “nuovo” rapporto di comunione tra consacrati e laici. Un’esperienza che è resa possibile laddove ci sono persone che credono in questa comunione, che sanno coinvolgersi, che non temono di affrontare la complessità di un cammino che non nasce dall’alto di strutture istituzionali ma dal vissuto, che sanno cercare insieme e attuare il progressivo riposizionamento esigito da un progetto che punta all’autentica fraternità, nel possibile scambio di doni, accogliendo la fatica di tradurre le diversità in complementarietà.

In questo processo ci sono luci e ombre, da accogliere nella consapevolezza che è lo Spirito Santo che fa l’unità di tutte le differenze, non nell’uguaglianza, ma nell’armonia:

Solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l’unità. Anche qui, quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l’unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l’uniformità, l’omologazione. Se

invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto¹.

Che cosa è al centro di questa comunione?

La radicalità della scelta di Cristo e del suo vangelo, il convincimento che ogni carisma è nato per essere nella Chiesa e con la Chiesa a servizio dell'umanità, quella particolare e unica sottolineatura del volto di Gesù incontrato e conosciuto dai Fondatori e dalle Fondatrici, quell'elemento irrinunciabile che qualifica la vocazione loro e nostra, opera nuova nella Chiesa. "La loro esperienza, per sua natura, è comunicativa, ha una valenza collettiva, viene partecipata ad altri. Essa contiene come un codice genetico destinato a permanere e insieme ad essere riattualizzato in maniera sempre creativa dai seguaci di ieri, di oggi e di domani"².

Inoltre, al centro di questa comunione c'è il rapporto, il dialogo diretto tra le persone. Non possiamo correre il rischio di considerare il carisma solamente come un «contenuto». Ogni carisma di fondazione include un "contenuto", ma, al tempo stesso, anche un "modo d'essere", un "modo di procedere" peculiari³.

Papa Francesco invita tutti - presbiteri, consacrati, laici - a vivere la "mistica dell'incontro":

La capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo. Se ognuno di voi è per gli altri, è una possibilità preziosa di incontro con Dio, si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono, e di testimoniarla con semplicità. Voi siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti⁴.

Mons. José Rodríguez Carballo, Segretario della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, sottolinea così il richiamo alla comunione:

La Vita Consacrata è nata nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa... Oggi, siamo chiamati a passare, a modo di circoli concentrici, dalla coscienza di Comunità locale a quella di Ordine o Istituto; dalla coscienza di Ordine, Istituto, Società o Associazione a quella di Famiglia Carismatica, e dalla coscienza di Famiglia Carismatica bisogna allargare il cuore alla comunione con tutti i Carismi nella Chiesa⁵.

Rivoluzione di mentalità, cambiamento di prospettiva che interessa tutti, consacrati e laici:

Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo (*Evangelii gaudium*, n. 130).

Il carisma è un dono di cui nessuno può appropriarsi:

In questo senso non si può pensare che siano le persone consacrate a rendere partecipi i laici del proprio carisma. Analogamente a quanto avviene per esse, sarà lo Spirito che dona anche ai laici il carisma che ricevuto dai consacrati. Sarà lo Spirito che li chiama a condividere una esperienza

¹ Papa FRANCESCO, Solennità di Pentecoste, Piazza San Pietro, 19 maggio 2001.

² F. CIARDI, *Religiosi e laici insieme nella stessa "famiglia carismatica"*, Incontro delle Famiglie Carismatiche, Roma, 6 novembre 2015.

³ Cf. J. M. BERGOGLIO, Intervento al Sinodo sulla Vita Consacrata e la sua Missione nella Chiesa e nel Mondo, XVI Congregazione generale (Roma, 13 ottobre 1994), n. 5.

⁴ Papa FRANCESCO ai membri degli Istituti Secolari, 10 maggio 2014.

⁵ Relazione al Congresso Mondiale della Vita Consacrata, 28 gennaio-2 febbraio 2016.

particolare di vita evangelica. Certo da parte delle persone consacrate occorrerà, come per fondatori e fondatrici, saper testimoniare una esperienza di vita, mostrarne la ricchezza, la bellezza, l'efficacia e con questo attirare e suscitare il desiderio di condividere la medesima esperienza. Ma questo vale anche per gli stessi laici, che possono diventare strumento di attrazione per altri alla vita consacrata⁶.

Papa Francesco, indicando l'Anno della vita consacrata, ricorda che il carisma opera nella sua interezza e fecondità come Famiglia:

Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica⁷.

Fermiamo ora la nostra attenzione alla "famiglia carismatica" nata attorno agli Oblati di Maria Immacolata.

LA FAMIGLIA CARISMATICA ATTORNO A S. EUGENIO DE MAZENOD E AGLI OBLATI

All'iniziale Associazione Missionari di Maria Immacolata sono seguite altri tipi di associazioni di laici, come gli "Amici di sant'Eugenio". Più recentemente si parla di "Famiglia Oblata" o "Famiglia Mazenodiana", con una terminologia ancora fluida; raramente di "Famiglia carismatica". Generalmente ci si riferisce ai laici che in varie forme condividono la spiritualità e la missione degli Oblati. Occorre tuttavia chiederci anche se e quale tipo di legame può esserci con i vari Istituti di vita consacrata sorti per iniziativa di alcuni Oblati.

Se guardiamo alla realtà attuale della "Famiglia", è possibile, per grandi linee, individuare alcune componenti essenziali:

- la Congregazione degli Oblati di Maria Immacolata, che è il tronco principale di incarnazione del carisma di Eugenio;
- i Laici associati, nelle varie forme e modalità;
- gli Istituti di Vita Consacrata nati dagli Oblati in differenti paesi del mondo.

I laici

La realtà dei laici che condividono il carisma Oblato è delineata sia a livello di Costituzioni e Regole (cf. R 37a, 37b.), sia a livello di alcuni Direttori provinciali e progetti apostolici. C'è un cammino intrapreso che ha delle prospettive.

I laici legati direttamente ai nostri Istituti sono quanti chiedono di condividere la nostra spiritualità e missione, animati dal carisma del Fondatore. È davvero un capitolo nuovo dell'esperienza della vita consacrata di questi anni: famiglie, coppie, persone singole, giovani desiderano impegnarsi più strettamente con noi manifestando un attaccamento particolare al nostro carisma (...).Lo affermava, ad esempio, il Capitolo Generale degli OMI del 1992, esprimendo quanto sta avvenendo un po' ovunque: «Sta nascendo una nuova realtà: famiglie, coppie, persone singole, giovani desiderano impegnarsi più strettamente con noi manifestando un attaccamento particolare al nostro carisma... Questo fenomeno, relativamente nuovo, è un segno

⁶ F.CIARDI, cit.

⁷ Papa FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati in occasione dell'anno della vita consacrata*, 1 novembre 2014.

dei tempi. Noi non siamo proprietari del nostro carisma: esso appartiene alla Chiesa. Siamo perciò felici che dei laici, chiamati da Dio, vogliano dividerlo».⁸

Emerge con forza la dimensione vocazionale dei laici: si pensi all'AMMI, ai gruppi giovanili con riferimento agli Oblati, agli "Amici di sant'Eugenio", alle diverse iniziative che si realizzano a livello di province e di unità. L'appartenenza alla Famiglia nasce dalla condivisione del Vangelo vissuto con il colore specifico del carisma e sottintende una formazione che prepara alla comprensione e all'accoglienza delle pluralità di espressioni di incarnazione.

Gli Istituti di Vita Consacrata

La Regola 37c enuncia:

Parecchi Istituti religiosi o secolari hanno dei legami con noi per la loro origine o la loro spiritualità. Ogni Provincia o Delegazione avrà cura di rinforzare questi legami spirituali e, se è possibile, di stabilire con essi delle forme concrete di collaborazione apostolica, pur rispettando la loro autonomia.

Anche a questo proposito ci sono Direttori provinciali che meglio esplicitano questa realtà. Citiamo, ad esempio, quello della Provincia Mediterranea:

La Provincia Mediterranea manterrà una particolare relazione di fraternità e di collaborazione con gli Istituti religiosi o secolari e le Associazioni, che sono sorte dal carisma oblato (Cfr R 37c).

Nella Provincia Mediterranea le realtà ecclesiali di consacrati, di sacerdoti, di laici, di adulti e giovani, che si ispirano alla spiritualità e alla missione oblata, se riconosciute dal Superiore provinciale, sono accolte nella Famiglia Oblata (n. 4,9-10).

Per quanto riguarda gli Istituti di Vita Consacrata fondati da Oblati, ci sono state due esperienze significative: l'incontro del 22-27 aprile 1991 a Roma, con il superiore Generale p. Marcello Zago, a cui parteciparono 21 Istituti, e quello ad Aix, dal 3 all'8 maggio 2004, con il sup. Generale, p. Guglielmo Steckling, a cui parteciparono 15 Istituti.

Questi incontri hanno permesso la conoscenza dell'identità di alcuni Istituti nati dal carisma e fondati dagli Oblati, attraverso una esperienza, se pur breve, di comunione.

Possiamo domandarci quali sono i passi concreti per rispondere pienamente all'invito rivolto da papa Francesco nella *Lettera apostolica a tutti i consacrati*:

Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica (III, 1).

Forse non ci sono risposte univoche. Un atteggiamento positivo potrebbe partire da alcuni interrogativi: Noi che ci riconosciamo figli e figlie di S. Eugenio, abbiamo una stessa visione dell'identità della Famiglia Oblata Mazenodiana, oppure occorre continuare o avviare un cammino in cui sia possibile incontrarci, perdendo e superando anche le proprie "visioni" per arrivare a quella della Chiesa – famiglia - comunione?

Si colloca qui il suggerimento dell'Associazione Famiglie Carismatiche perché ogni Famiglia, nella preghiera, nell'ascolto e nella conoscenza reciproca, possa formulare una

Carta d'Identità che sottolinei lo specifico del Carisma, la rende differente dalle altre e le permette entrare in dialogo con i diversi carismi offrendo il proprio apporto senza correre il

⁸F. CIARDI, cit. Il riferimento è a *Testimoni in Comunità Apostolica*, n. 40.

rischio di smarrire l'identità specifica e, allo stesso tempo, arricchendosi della bellezza e diversità degli altri carismi. Si risponderà così insieme alle sfide poste dai nuovi scenari alla missione evangelizzatrice di oggi. (Tale carta diventa) un riferimento per i gruppi di appartenenza e offre elementi comuni nel cammino specifico di ogni Gruppo, delinea gli elementi fondamentali che costruiscono l'unità nello spirito del Fondatore/della Fondatrice, offre gli orientamenti e la sensibilità in relazione alla missione apostolica, gli orientamenti generali per una formazione condivisa e per la composizione e animazione della Famiglia Carismatica⁹.

Sarebbe auspicabile avviare e promuovere la conoscenza tra chi si sente chiamato alla condivisione del carisma (laici e consacrati) per arrivare a definirsi come Famiglia, in un autentico spirito di comunione e di unità per rispondere alla visione di Chiesa in uscita chiesta dal Papa.

A chi compete la promozione di questo "servizio"? Non si può escludere l'aspetto istituzionale, ma senza dimenticare che alla base c'è un'esperienza dello Spirito che suscita nei cuori il desiderio e l'impegno a vivere l'unità.

Si possono cercare e attuare delle strategie per crescere nella comunione e nell'appartenenza reciproca a livello di territorio nazionale per sottolineare il positivo che già c'è e capire insieme il passo nuovo da fare. Un tipico esempio potrebbe essere il Consiglio Famiglia Oblata della Provincia Mediterranea¹⁰.

Certamente le piste da percorrere sono molteplici, ma ciò che è basilare è la volontà di incontrarsi per continuare a leggere i segni della vita che va avanti e ci fa crescere come Famiglia: se abbiamo il sogno e la passione possiamo alimentarli e testimoniare come vita spesa per l'unità, sapendo che è un cammino che ha i tempi dello Spirito e che ciò che conta è essere docili alla sua voce. Non si tratta di puntare ad essere "Famiglia" come sforzo umano, ma di aiutarci a far emergere ciò che il carisma ci ha già resi.

Una sfida in questa direzione è data dalla formazione:

Il tema della Famiglia Carismatica, nella quasi totalità delle congregazioni non è entrato nella formazione curriculare dei giovani religiosi/e per i quali i modelli formativi probabilmente sono ancora in prevalenza legati alla trasmissione di contenuti, conoscenze di metodiche in funzione del ruolo o dello sviluppo e delle sue abilità, meno invece alla comprensione di quello che accade o sta per accadere, o sarebbe bene che accadesse in riferimento al carisma. Capisco che per tutto ciò lo spazio migliore non sia un'aula magna; rimane il fatto che la cultura carismatica d'insieme non ha trovato spazi di comunicazione culturale o di elaborazione di significati. Ed è così che quasi nessuno dei giovani religiosi che sono usciti dagli studentati si è poi impegnato in una convincente condivisione carismatica per un cammino d'insieme tra consacrati e laici. Neppure è andato aumentato l'interesse dei religiosi/e inseriti nel lavoro apostolico non avendo l'Istituto investito quanto necessario (se non in sporadici incontri celebrativi) prima nella promozione e poi nella ricerca di tempi, a livello provinciale o nazionale, che permettessero il confronto, la condivisione di idee e di scelte formative¹¹.

Forse questa analisi si adatta poco ai cammini formativi dei nostri Istituti di vita consacrata, forse essi prevedono già dei percorsi di unità comunionale, ma in ogni caso resta la sfida per una formazione condivisa: "La formazione dei propri membri spetta ad ogni gruppo secondo il

⁹ L. SANDIGO, *Strategie per una formazione comune e in comunione*, Assemblea dell'Associazione Famiglie Carismatiche, novembre 2016.

¹⁰ "Là dove sono presenti diverse componenti, si promuova, a livello locale, nazionale e provinciale, la costituzione di un Consiglio della Famiglia Oblata (CFO) con il compito di far crescere la fraternità, di discernere le urgenze missionarie del territorio e di coordinare risposte unitarie in base al contributo specifico che ciascuno può offrire secondo il proprio stato di vita e le sue possibilità" (*Direttorio amministrativo d'Italia*, 4.10.2).

¹¹ Rino Cozza csj, "Alleanza profetica è la famiglia carismatica", Conferenza Assemblea Famiglie Carismatiche, ...maggio 2017.

patrimonio comune e le specificità proprie. Tuttavia si possono individuare elementi comuni, convergenze possibili, collaborazioni auspicabili.¹²”.

CONCLUSIONE

Papa Francesco ci esorta a imparare a fare Famiglia. Non è solo questione di incontri in cui si prega e si celebra insieme, consacrati e laici, o di una missione condivisa. È prima di tutto “stile” di Famiglia, qualcosa che nasce dall’appartenenza e diventa “ossigeno” che si sente, si respira, fa vivere. È impegno e responsabilità a testimoniare il carisma nella propria vita, nelle scelte di ogni giorno. È orientamento vocazionale, è capacità di spendersi per gli altri, a servizio dei poveri nell’annuncio del Vangelo. È imparare a sognare, a pensare, ad agire insieme. È imparare ad accogliere l’altro senza paura, a riconoscere che porta una novità e una ricchezza nell’incarnazione del carisma.

Accogliendo l’invito di p. L. Lougen, superiore generale, preghiamo perché questo anno dedicato alle vocazioni oblate ci permetta di camminare in questa direzione, per farne “un evento pieno di Spirito, che ci aprirà a prospettive sorprendenti, colmandoci di immensa speranza¹³”.

Antonietta Mongiò, COMI
Membro della Commissione AMCG
rappresentante per la Famiglia Oblata Mazenodiana.
amongio29@gmail.com
Roma, Italia

¹² sr Leslye Sandigo già citata

¹³ Lettera per l’anno delle vocazioni oblate, 15 agosto 2017.